

SERVIZIO | LO «SKILL MISMATCH»

Perché in Italia si fabbricano laureati «inutili» per le imprese (e quanto pesa la scelta di scuola e università)

–di **Enrico Marro** | 26 febbraio 2019

Si chiama “skill mismatch” ed è una delle maledizioni italiane. Soprattutto per i giovani. Sì perché, come ha confermato tra gli altri di recente lo studio “New Skills at Work” condotto da JpMorgan e Bocconi, **il nostro Paese è il terzo al mondo con il più alto disallineamento** tra le discipline di studio scelte dai giovani e le esigenze del mercato del lavoro. Un recente studio realizzato da Anpal e Unioncamere ha rivelato come il 31% delle aziende riscontri «difficoltà di reperimento» per 1,2 milioni di contratti programmati nei primi tre mesi del 2019.

E pensare che **l'Italia ha anche la più bassa percentuale di laureati in Europa: questa scarsità però non si traduce in un vantaggio** nel mercato del lavoro per i nostri “dottori”. I tassi di disoccupazione dei nostri laureati, comparabili a quelli dei diplomati, sono molto più alti di quelli di Paesi dalla struttura economica simile al nostro: negli ultimi 15 anni, per esempio, la disoccupazione dei laureati tedeschi nella fascia d'età 25-39 ha oscillato tra il 2 e il 4%, quella degli italiani tra l'8 e il 13%.

Come è possibile che i nostri (relativamente pochi) laureati non riescano a soddisfare le esigenze delle imprese? L'errore avviene al momento della scelta delle scuole superiori o dell'università?

LA SCELTA DELL'UNIVERSITÀ

Secondo Massimo Anelli, economista della Bocconi, questa situazione è legata a un'**informazione inadeguata sugli esiti lavorativi e retributivi** delle diverse facoltà, che porta a una **scelta basata sulle sole preferenze individuali**. Anche la Germania registra una percentuale di laureati nettamente più bassa della media europea e inferiore di 10-15 punti percentuali rispetto a quella di Francia e Spagna, ma la composizione per disciplina è completamente diversa da quella italiana. **La Germania laurea molti più giovani in informatica, ingegneria ed economia e management, mentre l'Italia doppia la Germania per laureati in scienze sociali e in discipline artistiche e umanistiche.**

Utilizzando un database unico, sviluppato grazie al programma VisitInps scholars, Anelli ha seguito il **percorso lavorativo di tutti i laureati di una grande città italiana fino a 25 anni dopo la laurea**, calcolando il ritorno economico della scelta universitaria (depurato dalle capacità degli studenti e dalla loro condizione socio-economica). Il risultato? **Le lauree che rendono di più (tra il 70 e il 100% più di una laurea umanistica) sono, nell'ordine, economia e management, giurisprudenza, medicina e ingegneria.** Proprio le facoltà che registrano il deficit di laureati più alto rispetto alla Germania, quindi, a parte medicina.

UN DOPPIO PROBLEMA: SOVRAQUALIFICATI E SOTTOQUALIFICATI

In Italia, inoltre, esistono **contemporaneamente un problema di sotto-qualifica e un problema di sovra-qualifica della forza lavoro**, come spiegano bene Francesco Galletti e Francesco Gualdi nello studio di Action Institute “*Skills Mismatch in Italia. Analisi e scelte di policy in uno scenario in rapida evoluzione*”. Da una parte la

carenza di laureati rende l'offerta di lavoro italiana sottoqualificata, ma dall'altra "l'**alta percentuale di sovra-qualificati** (circa il 20% della forza lavoro) è **legata a caratteristiche strutturali del sistema produttivo italiano, con micro-imprese con produzioni a basso valore aggiunto**. La particolarmente **alta percentuale di sovra-qualificati tra i laureati "Stem"** (in discipline scientifiche, tecnologiche, ingegneristiche e matematiche), dotati di skills particolarmente ricercate in economie ad alto valore aggiunto, indica precisamente un ritardo strutturale del sistema produttivo del Paese".

La tradizionale concentrazione dell'economia italiana in produzioni a minore valore aggiunto e a basso grado di innovazione, ma anche la **dimensione contenuta delle imprese** (con oltre il 95% delle aziende italiane che ha meno di dieci dipendenti), sono fattori che possono contribuire a spiegare l'alto numero di sovraqualificati, in modo particolare tra i laureati "Stem".

IL MOMENTO CRUCIALE DELLA SCELTA DELLE SUPERIORI

Fondamentale è anche il momento della scelta delle superiori. Un'interessante ricerca di Pamela Giustinelli e Nicola Pavoni ("*The Evolution of Awareness and Belief Ambiguity in the Process of High School Track Choice*", Review of Economic Dynamics, Volume 25, April 2017) ha **studiato il processo di raccolta delle informazioni rilevanti per la scelta della scuola superiore in Italia**, attraverso un sondaggio su circa 900 studenti di terza media e sui loro genitori. L'indagine registra, a partire dall'inizio dell'anno scolastico fino al momento della scelta, l'evoluzione della conoscenza delle alternative disponibili da parte di studenti e genitori.

In sostanza, **nella scelta della scuola superiore le famiglie sono troppo focalizzate su aspetti di breve termine** (il gradimento dello studente, l'impegno necessario, la qualità percepita dell'istituto) e **troppo poco sugli aspetti di lungo periodo, come le prospettive in termini di mercato del lavoro o accesso all'università**.

In generale, la conoscenza delle scelte possibili da parte di studenti e genitori all'inizio dell'ultimo anno di scuole medie inferiori è piuttosto limitata, e **il processo di raccolta delle informazioni tende a concentrarsi su quelle che, già all'inizio, erano le alternative preferite**. Tali alternative dipendono molto dal background socio-economico delle famiglie e, in parte, dai risultati ottenuti dallo studente. In particolare, gli studenti nelle condizioni più disagiate sembrano prendere in considerazione pochissime alternative.

L'IMPORTANZA DELL'ISTRUZIONE PROFESSIONALE

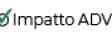
Per affrontare su tutti questi problemi, occorre lavorare su entrambi i lati del mercato del lavoro, spiegano ancora Galletti e Gualdi nello studio di Action Institute. Da un lato, è **necessario innalzare la qualità della domanda di lavoro delle imprese**, promuovendo investimenti che facciano crescere il livello tecnologico delle produzioni. Dall'altro, bisogna **adeguare la formazione della forza lavoro in base alle competenze richieste dal mercato**.

E soprattutto bisogna spingere il pedale dell'acceleratore sull'attrattività e la comprensione di **programmi di vocational training, puntando sulla formazione professionale più efficace e su politiche attive del lavoro**. Solo in questo modo sarà possibile sconfiggere lo "skill mismatch".

© Riproduzione riservata
















messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per info e dettagli sui servizi consulta credit-agricole.it